

COLONNA GIOVANNI PAOLO

Compositore ed organista italiano

(Bologna 16 VI 1637 - 28 XI 1695)

Figlio dell'organaro bresciano Antonio Dal Monte alias Colonna (allievo del veneziano V. Colonna e dal 1633 organista di San Nicolò a Bologna), studiò l'organo a Bologna con A. Filippucci. Si recò quindi a Roma per studiare composizione sotto la guida di Carissimi, di A. M. Abbiati e di O. Benevoli, fu anche organista della chiesa di Sant'Apollinare.

Di ritorno a Bologna, si dedicò attivamente alla composizione ottenendo pubblici riconoscimenti.

Nel 1659 venne nominato 2° organista in San Petronio; nel 1661 passò al ruolo di 1° organista e nel 1674 venne nominato maestro di cappella.

Contemporaneamente, dal 1673 al 1688, fu maestro di cappella della chiesa di Madonna di Galliera e successivamente a San Giovanni in Monte (1689-1690).

Fece parte dell'Accademia dei Filaschisi e, sin dalla fondazione (1666), dell'Accademia dei Filarmonici di cui fu per quattro volte principe (1672, 1674, 1685, 1691).

La sua ampia produzione comprende soprattutto musiche sacre ed oratori, la maggior parte dei quali furono eseguiti a Bologna ed a Modena, ma fu anche invitato a comporre musiche d'occasione per accademie ed intrattenimenti.

Ebbe tra gli allievi: D. M. Micheletti, G. F. Tosi, G. C. M. Clari, G. Bononcini, G. C. Predieri, G. Silvani, F. A. Urio.

Molta risonanza ebbe la nota controversia con Corelli, per l'appunto che Colonna gli mosse di essere incorso in una serie di quinte parallele nella 3ª *Sonata* dell'op. 2.

Colonna fu a Roma una seconda volta, per presentare ad Innocenzo XII l'op. 11, nel 1694.

Fu anche attivo nel campo dell'arte organaria, appresa alla scuola del padre: dal 1666 al 1688 fu l'accordatore degli organi di San Petronio.

Si ha notizia anche dei vari organi da lui costruiti a Modena.

La sua produzione si presenta nella duplice veste dello stile bicordale a cappella e di quello monodico e concertato.

In entrambi i campi non si mostra immune dagli influssi della scuola romana, presentando punti di contatto con la melodica di Carissimi e con l'impianto polifonico-policorale di Abbatini e di Benevoli. Nelle prime opere a cappella, a due cori, quali i *Salmi brevi* dell'op. 1 e le *Litanie* dell'op. 4, la scrittura è statica, impostata su uno schematico verticalismo armonico e raramente animata da andamenti contrappuntistici, unicamente volti all'effetto di una massiccia contrapposizione tra due gruppi corali.

Nella produzione successiva si fa strada un maggiore desiderio di animazione, attraverso un contrappunto più ricco, come in alcuni brani dell'op. 5, 6, 8 o anche in una più spiccata vitalità ritmica ed in un più agile dialogo tra i due cori, anche nell'op 7.

Più vario appare nel genere monodico e concertato.

I *Mottetti* dell'op. 2 e dell'op 3 sono vere e proprie cantate da chiesa: vi si nota vitalità ritmica, freschezza melodica e, nei duetti, fluidità contrappuntistica; le voci sono trattate con agilità quasi strumentale e non di rado ricorrono incisi ed elementi melodici e ritmici che sembrano preannunciare lo stile handeliano.

Il connubio tra l'invenzione melodico-armonica e la sapienza contrappuntistica trova una felice espressione nella *Messa e Salmi* dell'op. 10.

Di un particolare interesse il trattamento dello strumento (archi), a cui è affidata l'ampia sinfonia introduttiva della messa (grave-presto) ed un continuo e vario intreccio dialogico nei brani concertati e nei soli.

La produzione oratoriale, pur inserendosi nello schema generale bolognese del tempo, si distingue per la ricchezza dell'invenzione melodica, l'efficacia dei ritornelli strumentali e la pienezza e robustezza dei brani corali.